



Citation for published version:

Giorgio, A 2010, 'Mutazioni del lavoro, comunità e pensiero meridiano: Antonio Pascale e Fabrizia Ramondino', *Narrativa: Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro*, vol. 31/32, pp. 175-187.

Publication date:
2010

Document Version
Peer reviewed version

[Link to publication](#)

University of Bath

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Adalgisa Giorgio

Università di Bath

Il pensiero meridiano

Riflettendo sull'Italia che cambia, un personaggio del romanzo *Passa la bellezza* (2005) di Antonio Pascale (Napoli 1966) dice: "Al Sud arrivano i filosofi del pensiero meridiano e dicono: qua sí che si vive bene, dovunque ti giri vedi solidarietà, amore. Altro che Nord!"¹. Segue un'esclamazione volgare in dialetto che esprime la poca credibilità di questa filosofia agli occhi del personaggio, il quale dipinge un quadro della situazione economica e lavorativa nella zona (ex) rurale tra Napoli, Caserta e Roma in cui predominano sfruttamento, rivalità, speculazione, imbrogli fiscali e collusioni.

Eppure non è questa la visione complessiva del Sud che otteniamo dal romanzo, perché l'inchiesta sulle mutazioni dell'economia e del lavoro in Italia che il narratore, Vincenzo Postiglione, decide di intraprendere lo costringe ad una presa di coscienza di un Sud complesso, le cui sfaccettature pubbliche e private rivelano anche certi aspetti messi in evidenza e valorizzati dal pensiero meridiano. Il romanzo diventa dunque un viaggio antropologico nel Sud, attraverso indagini sul campo e attraverso la vicenda personale e psicosomatica del narratore-protagonista, uno Zeno Cosini campano che guarisce da una persistente orticaria solo quando si avvia a una comprensione di questo Sud attraverso il risveglio in se stesso e la (ri)scoperta negli altri di sentimenti di solidarietà e di un senso di comunità.

Anche nell'ultimo romanzo di Fabrizia Ramondino (1936-2008), *La Via* (2008), troviamo delle rispondenze con le teorizzazioni del pensiero meridiano. Ambientato nella stessa zona del romanzo di Pascale, *La Via* si presenta quasi come lo studio di un caso di una piccola comunità meridionale che cerca di resistere ai cambiamenti in corso aderendo a un modello di economia anticapitalistica e postindustriale. Prima di passare però alla rappresentazione del lavoro in questi due romanzi è utile ricordare gli aspetti più salienti del "pensiero meridiano".

L'insorgere di questa filosofia va visto nel contesto della svolta negli studi sul Mezzogiorno iniziata negli anni Ottanta del Novecento e tesa a una sua reinterpretazione al di fuori dei parametri del "meridionalismo", quella corrente di pensiero, di politiche e di interventi che, nata dal progetto post-unitario di eliminazione del divario tra Nord e Sud, ha finito per fare del Sud l'antitesi del Nord e lo ha giudicato sulla base della sua incapacità e resistenza a diventare come il Nord, per rimanere al confronto arretrato, sottosviluppato e carente in tradizioni civiche. Le posizioni degli studiosi, italiani e stranieri, che hanno messo in discussione il meridionalismo sono varie², ma sono accomunate dalla convinzione che è

¹ PASCALE, Antonio, *Passa la bellezza*, Torino, Einaudi, 2005, p. 61.

² Per una sintesi di queste critiche e revisioni, rinvio a MORRIS, Jonathan, "Le sfide del meridionalismo: la costruzione di una nuova storia dell'Italia meridionale", in LUMLEY, Robert e MORRIS, Jonathan (a cura di), *Oltre il meridionalismo. Nuove prospettive sul Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Carocci, 1999, pp. 11-29 (traduzione di *The New History of the Italian South: The Mezzogiorno Revisited*, Exeter, University of Exeter Press, 1997). Rimando anche a Domenico De Masi, il quale già dagli anni Sessanta è andato esaminando i problemi sociologici insorti con il passaggio dalla campagna alla fabbrica: DE MASI, Domenico, "Operai e dirigenti nella nuova industria del Mezzogiorno", in *Tempi Moderni*, n. 20, gennaio-marzo 1965, pp. 68-101; DE MASI, Domenico e SIGNORELLI, Adriana, *L'industria del sottosviluppo*, Napoli, Guida, 1973; ZOPPI, Sergio, *Il Sud tra miraggio e progetto. Problemi e prospettive di una trasformazione. Conversazioni con Domenico De*

necessario considerare il Mezzogiorno nel suo specifico contesto storico, sociale, geografico e ambientale e nella sua diversità economica interna (cioè le sue varie “economie”)³, per poterlo capire e individuare le politiche adatte a promuoverne la crescita economica e sociale al di là delle tradizionali politiche di “sviluppo”⁴.

Il “pensiero meridiano” elaborato da Franco Cassano nell’omonimo libro del 1996 rivaluta quelle caratteristiche del Sud che erano state stigmatizzate dal meridionalismo e viste come patologie che ne hanno impedito la crescita e la modernizzazione. Il pensiero di Cassano si fonda su due idee principali: gli interventi imposti sul Sud, finalizzati a rimediare allo scarto con il Nord, invece di agire da cura, hanno aggravato queste patologie (in certi casi le avrebbero persino create) e promosso il sottosviluppo; il Sud deve diventare soggetto di pensiero, cioè deve pensarsi da sé per poter riconquistare la propria autonomia. Perché questo accada, esso deve operare un’inversione di marcia: in primo luogo, deve abbandonare la corsa allo sviluppo inteso come tecnicizzazione, industrializzazione e accumulo capitalistico, sviluppo che si è cercato di realizzare, senza successo, “prostituendo il territorio e l’ambiente, i luoghi pubblici e le istituzioni” e ricorrendo ad attività criminali, quando sono falliti metodi e forme legali⁵; in secondo luogo, deve aspirare a un diverso ideale di modernità e di sviluppo e creare questo ideale attingendo al proprio patrimonio culturale e al proprio deposito di risorse e valori, quelle risorse e quei valori che sono stati finora visti come “vincoli, limiti e vizi”⁶ dai sostenitori della modernità e che oggi esistono solo in forme disperse o malate. Il primo valore che fa da fondamento agli altri è la lentezza, ciò che permette di percepire la vita (umana e naturale) nelle sue gradazioni e nella sua molteplicità, nelle sue relazioni e nella prossimità fisica dei suoi soggetti. Ciò che rende questo pensiero “meridiano” è la sua collocazione geografica al punto di incontro tra la terra e il mare – la costa –, una collocazione di confine che simboleggia “la difficoltà di stare in un solo luogo”, la coesistenza di più patrie⁷ e, quindi, la garanzia di identità complesse e di riscatto da soffocanti campanilismi⁸. Il Mediterraneo e le sue coste garantiscono il viaggio ma anche il ritorno: proprio perché mare interno e di frontiera, il Mediterraneo, e la sua gente, potrebbero fare da baluardo sia contro lo sradicamento e la perdita di identità postmoderni rappresentati dall’oceano e dall’esodo, sia contro l’assoluto e pernicioso radicamento rappresentato dalla terraferma, e perciò fare da argine al degrado e alla dismisura dell’Occidente.

Sulla scorta di Cassano, Mario Alcaro ha identificato i seguenti comportamenti e caratteristiche mediterranee: la pratica del dono e i legami comunitari, la natura, la “mentalità materna”, la memoria e il dialogo con i defunti⁹. La crisi della società industriale e capitalistica ha dimostrato che queste forme di vita precapitalistiche non sono da considerarsi

Masi, Catanzaro, Meridiana, 1993. Le conversazioni di cui è composto quest’ultimo volume mettono a confronto la posizione più radicalmente critica di De Masi nei confronti dei tentativi di industrializzazione del Sud (quando il resto del mondo già si avviava verso la fase postindustriale) con quella più moderata di Zoppi, il quale ricostruisce una storia molto articolata del meridionalismo classico e del nuovo meridionalismo del dopoguerra, mettendo in evidenza non solo gli insuccessi ma anche le conquiste degli interventi straordinari. Ringrazio Carmela Lettieri per avermi segnalato il lavoro di De Masi.

³ MORRIS, Jonathan, “Le sfide del meridionalismo”, cit., p. 15.

⁴ Per un’analisi delle critiche recenti al concetto di sviluppo, cfr. LEONE, Ugo, “Development, the ‘Mezzogiorno’ and Southern Attitude”, in CLAVAL, Paul, PAGNINI, Maria Paola e SCAINI, Maurizio (a cura di), *The Cultural Turn in Geography: Proceedings of the Conference, 18-20 September 2003 Gorizia Campus*, Trieste, University of Trieste for the International Geographical Union, 2003, pp. 259-268 (consultabile su <http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/857/1/e4leone.pdf>, consultato il 26 giugno 2009).

⁵ CASSANO, Franco, *Il pensiero meridiano* (1996), Bari, Laterza, 1999, p. 4.

⁶ *Ibid.*, p. 6.

⁷ *Ibid.*, pp. 7-8.

⁸ *Ibid.*, p. 16.

⁹ ALCARO, Mario, *Sull’identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

tare e “cascami spirituali” del passato¹⁰, ma delle virtù da ripristinare perché il Sud possa rifondarsi e trovare un ruolo nella postmodernità. I saggi raccolti in un volume recente curato da Franco Piperno documentano i tentativi di ricostruzione dell’anima meridionale nel decennio intercorso tra l’emergere del pensiero meridiano (e degli studi postcoloniali e/o *cultural studies*) e oggi. Si tratta della trasformazione di idee in azione locale, ciò che Piperno chiama “la prassi politica del pensiero meridiano”, che consiste in primo luogo nella “pratica di autorganizzazione delle città rurali che riprende senza saperlo il grande tema dell’estinzione dello Stato, dell’autonomia del Comune e dell’auto-governo”¹¹, e in secondo luogo nella “dimensione dell’individuo sociale”, che concerne la capacità collettiva di rifiutare il lavoro salariato e ritornare alla concezione del lavoro come vocazione e fatica piacevole, che dovrebbe condurre alla buona vita, invertendo la realtà corrente di “mala-vita”, cioè di una vita sprecata in attività lavorative tediose e stupide che non corrispondono alle passioni personali¹².

Nell’analisi che segue mi servirò particolarmente di due valori interconnessi del pensiero meridiano – la lentezza, e quindi il tempo e per implicazione lo spazio, e la comunità – alla ricerca di una potenziale rappresentazione nei romanzi di un diverso modello di lavoro che da questi valori scaturisce.

Antonio Pascale: *Passa la bellezza* (2005)

Il romanzo è il diario del decorso di una serie di allergie che affliggono il protagonista tra il 7 giugno e il 22 dicembre 2002. Agronomo casertano trapiantato a Roma dove lavora presso il “Ministero delle politiche strutturali” nonché scrittore affermato, sposato con una postulatrice di santi e padre di un bambino, Vincenzo Postiglione va in giro per l’Italia a valutare i danni subiti dagli agricoltori in seguito a disastri naturali. Un sopralluogo nella campagna tra Caserta e Roma lo espone a un’umanità varia e a un microcosmo pullulante di attività disperate: tecnici della provincia e dei Ministeri che sono anche piccoli produttori di vino (biologico, per assicurarsi i contributi statali) e impiegano giovani rumeni ufficialmente in Italia per studio; un personaggio grottesco chiamato “Peppe ’u bulldog” gestisce uno scasso di macchine in cui impiega lavoratori slavi; colture tradizionali di frutta, di mais e di tabacco sostenute da mano d’opera di immigrati; un bar mobile; nigeriane la cui occupazione non viene specificata; badanti polacche; aziende di agriturismo che non sono altro che masserie malamente adattate ad alberghi; contadini che lavorano poco nei campi e montano invece cavi elettrici a domicilio; professionisti cittadini che comprano la terra per impiantarvi colture pregiate; un meccanico che ha inventato e messo in commercio un antifurto che non è a norma europea; un rappresentante di macchine agricole che fa anche lavori in subappalto per fabbriche; una giovane laureata in filosofia che parla due lingue che si reduce a vendere Bibbie rilegate in oro a domicilio; taverne sperdute alle falde della montagna che servono pesce a clienti buongustai. Il kitsch postmoderno che ne risulta si riflette anche nello spazio. Il paesaggio cambia nel giro di pochi metri: da una stradina di campagna dissestata delimitata da

¹⁰ BEVILACQUA, Piero, ‘L’altra modernità del Sud’, Presentazione ad ALCARO, Mario, *L’identità meridionale*, cit., pp. vii-xxvii (pp. ix e xiv). Si veda la critica al “familismo amorale” di Edward Banfield da parte sia di Bevilacqua (‘L’altra modernità del Sud’, cit., pp. xiv-xviii) che di Alcaro (*L’identità meridionale*, cit., pp. 33-36).

¹¹ PIPERNO, Franco, “Vento meridiano. A mo’ di introduzione”, in PIPERNO, Franco (a cura di), *Vento del meriggio. Insorgenze urbane e postmodernità nel Mezzogiorno*, Roma, DeriveApprodi, 2008, pp. 5-22 (p. 12). È proprio alla mancanza delle autonomie comunali, in conseguenza del prolungarsi del feudalesimo, che si fa risalire il limitato senso, tra i meridionali, della municipalità e del bene pubblico come bene comune (cfr. ZOPPI, Sergio, *Il Sud tra miraggio e progetto*, cit., p. 65).

¹² PIPERNO, Franco, “Vento meridiano”, cit., pp. 13 e 18. Piperno distingue questa “mala-vita” da due altre versioni di malevite: la borghesia che si arricchisce con i fondi pubblici erogati per lo sviluppo del Sud e che agisce quindi da elemento dissipativo e corruttivo dei rapporti sociali e la vera e propria malavita criminale.

intricati canneti si passa direttamente a una strada enorme simile a uno svincolo autostradale, frutteti e serre cedono a gallerie di rovi e a canali di scolo, un campo incolto è decorato da una casetta prefabbricata su ruote con tetto spiovente e gerani alle finestre che ricorda uno chalet svizzero¹³.

Vincenzo intraprende un viaggio picaresco in questo mondo, andando a lavorare in incognito nella vigna biologica del collega insieme ai rumeni e accompagnando la giovane laureata nelle vendite a domicilio. Il lettore lo segue in questa istruttiva anatomia dell'economia della zona, che mette in evidenza i cambiamenti in negativo – la perdita di colture tradizionali e l'espropriazione culturale, l'edilizia abusiva, le villette che imitano quelle del Nord, la distruzione delle campagne, l'inseguimento della ricchezza e di beni superflui, lo sfruttamento degli immigrati e dell'ambiente, l'abuso delle leggi –, ma rivela indirettamente anche la capacità dei contadini di sopravvivere a cambiamenti in atto provenienti dall'esterno su cui hanno poco potere di intervento e la loro creatività nell'inventare nuove attività e nuovi metodi di guadagno, nello sfruttare le opportunità offerte dal sistema, nell'aggirare gli ostacoli dei regolamenti imposti dalla legislazione nazionale ed europea che non tiene conto delle realtà locali.

In quest'accozzaglia di attività e in questi spazi disgregati Vincenzo non si imbatte mai in luoghi di aggregazione sociale: in queste campagne in disfacimento non ci sono villaggi, non ci sono luoghi di incontro, non c'è comunità. Troviamo un solo riferimento in tutto il romanzo a un agglomerato umano, quando una delle guide di Vincenzo lo informa che nella zona c'è "una gioventù strana, su millecinquecento abitanti almeno centocinquanta giovani sono tossici, vi rendete conto? Dint' 'nu paese agricolo..."¹⁴. C'è schizofrenia inoltre tra la percezione di un tempo dilatato e immobile quando abbandoniamo le strade battute e ci addentriamo nelle campagne, e la frenesia e la collera che coglie i contadini quando i lavoratori arrivano in ritardo, quando i rumeni non raccolgono l'uva nei tempi previsti, o, ancora, tra la sistematica velocità con cui l'orticaria guadagna il corpo di Vincenzo e la lentezza con cui essa risponde ai farmaci, tra gli stazionamenti delle macchine nelle strade intasate e l'incalzare del tempo tra treni, corse in macchina, appuntamenti, telefonate cronometrate al secondo, orari scolastici. Corona tutta la vicenda la crisi esistenziale di Vincenzo che a trentasette anni sente che è cominciato il conto alla rovescia verso la morte, ciò che gli fa contare quante minestrine e quanti Natali gli rimangono. Lui e i suoi amici professionisti (architetti, medici e psicoterapeuti) che vivono nelle periferie romane, sono esempi di *homo currens*, schiavi del ritmo frenetico della vita moderna e della ricerca edonistica del benessere cui fanno da contrappunto le vite diseredate dei migranti.

L'orticaria insorge quando Vincenzo va a lavorare nella vigna con i rumeni. La diffusione e la persistenza delle chiazze sono la spia della rimozione di ciò che gli sta intorno e quindi dell'avvertimento di tale rimozione, fino alla presa di coscienza dei problemi sociali derivanti dai cambiamenti selvaggi e snaturanti in corso. I mutamenti di pelle dell'Italia si giocano sulla pelle di Vincenzo, specchio del dolore e dei disagi rimossi e della cattiva coscienza di un'intera nazione¹⁵. E infatti l'orticaria comincia a migliorare dopo che Vincenzo viene coinvolto nella vicenda di due neonati Rom, episodio in cui giganteggia la figura di suo padre, un ex poliziotto che, con la sua saggezza locale – la conoscenza dei luoghi, delle persone e dei meccanismi di vita – riesce a superare una serie di ostacoli e a salvare i bambini. L'indagine di Vincenzo non lascia speranze sulla possibilità di invertire le mutazioni in corso

¹³ La casa prefabbricata serve a simulare una costruzione. Quando, in mancanza di un piano urbanistico, le costruzioni preesistenti ottengono il condono edilizio, la casetta viene spostata altrove e la costruzione abusiva preesistente, ma in effetti inesistente, viene sostituita in tempi record con una vera e propria costruzione stabile. Cfr. PASCALE, Antonio, *Passa la bellezza*, cit., pp. 19-20.

¹⁴ *Ibid.*, p. 50.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 141 e 150.

nel territorio e nell'economia, e infatti viene scartata anche la possibilità che queste mutazioni possano costituire l'inizio di un modello di economia alla Nord-Est (prescindendo dalla questione dell'adeguatezza di questo modello al Sud). Tuttavia il libro si chiude con la speranza di una ripresa dei valori di solidarietà e comunità.¹⁶ La comprensione che Vincenzo stabilisce con suo padre alla fine del romanzo e lo sguardo empatico da lui conquistato, che gli permette di vedere un "Sud" più a sud del nostro, si traducono in un impegno a coltivare questo sguardo in suo figlio, affinché il bambino non perda la capacità di guardare il cielo mentre tira i rigori, ovvero di distrarsi dalle pressioni della vita materiale e dal perseguimento dell'utile per apprezzare la bellezza e prodigarsi a ricrearla lì dove è stata distrutta, anche se questo vuol dire sbagliare i rigori e perdere la partita.

Fabrizia Ramondino: *La Via* (2008)

La "Via" del titolo dell'ultimo romanzo di Fabrizia Ramondino è la strada che spacca in due un paesino del Sud, Acraia¹⁷, dividendo il "Rione Terra", che sale verso la montagna, dal "Borgo" o "città", che discende verso il mare. La Via unisce Acraia al mondo e al nuovo ed è paragonata dai suoi abitanti al mare, perché è dalla Via che si parte e si torna. Acraia ha un carattere composito, essendo stato distrutto quasi del tutto durante la guerra e sottoposto a ricostruzioni dopo la guerra, sicché:

Poi si è continuato a costruire e a costruire, e si continua ancora adesso, perciò qui, in un paese solo, trovi tanti paesi diversi, ora sembra di essere in Brianza, ora in Svizzera – ci sono anche alcuni chalet –, ora negli antichi sassi di Matera, ora a Wolfsburg, ora a Mostar o a Sarajevo, così come si presentano oggi, perché per esempio il Rione Terra è ancora pieno di rovine della guerra¹⁸.

Al contrario del Borgo, il Rione Terra non accoglie facilmente i cambiamenti: essendo costruito a ridosso della montagna, esso presenta vicoli stretti e ripidi pavimentati con sassi resi lisci dall'uso secolare. Attraverso questi vicoli le macchine e le persone circolano con difficoltà e le case vecchie abbarbicate intorno al castello non si prestano a essere abbattute per fare spazio a palazzine moderne o a villette.

Sebbene non sia privo, in certi periodi dell'anno, di forestieri che hanno comprato le case vecchie e le hanno trasformate in case per le vacanze, il Rione Terra mantiene la sua integrità comunitaria. Il narratore de *La Via* è un capitano di mare, orfano e girovago dall'infanzia, che è venuto ad Acraia, chiamatovi da un suo amico acraiano, per riposarsi dopo un grave incidente. La scelta del forestiero è una sapiente strategia narrativa che permette alla scrittrice di spiegarci la realtà antropologica del luogo senza cadere nel tono didascalico in cui (ahimè) cadono altri scrittori che cercano di spiegarci il Sud¹⁹. L'interesse del forestiero per la comunità locale, il suo desiderio di capirla, e la curiosità, a volta anche sospettosa, della piccola comunità locale nei confronti del forestiero stimolano uno scambio di storie tra i vari personaggi, restituendoci un romanzo corale intensamente lirico e una realtà segnata da una grande operosità.

Ogni storia contiene digressioni in un intreccio continuo di nuove trame. Sono storie di lavoro, passate e presenti, che mostrano una comunità da sempre costretta ad arginare e a

¹⁶ Simona Cigliana vede l'incontro del protagonista con i migranti come un'occasione di ravvedimento e, attraverso di lui, un'occasione di ravvedimento per tutto il mondo occidentale: CIGLIANA, Simona, "Altri stranieri. Identità minoritarie a confronto nella narrativa meridionale dell'ultima generazione", in *Altri stranieri, Narrativa*, n. 28, 2006, pp. 81-97 (p. 95).

¹⁷ Acraia è Itri, il paese dove Ramondino si era trasferita dopo il terremoto del 1980, mentre la Via è l'Appia.

¹⁸ RAMONDINO, Fabrizia, *La Via*, Torino, Einaudi, 2008, p. 6.

¹⁹ Ramondino aveva già utilizzato la figura della forestiera con fini simili ne *L'isola riflessa*, Torino, Einaudi, 1998. Cfr. GIORGIO, Adalgisa, 'From Naples to Europe to the Global Village. Identity, Time and Space in Fabrizia Ramondino's *L'isola riflessa* (1998)', in *The Italianist*, Vol. 25, n. 1, 2005, pp. 72-96.

rispondere a trasformazioni economiche. Apprendiamo la storia della guerra tra gli acraiani e i minatori sardi che furono portati lì per scavare i tunnel ferroviari ai primi del Novecento, del declino della industria del sughero soppiantata dalla plastica, dell'attuale declino delle botteghe del centro storico ma anche del successo di altre attività. Se la Via mette in comunicazione Acraia con il mondo "industriale" circostante del mercato ortofrutticolo, delle cave di pietra e dei depositi di elettrodomestici²⁰, il Borgo presenta una galleria di attività artigianali tradizionali in rapporto più o meno forte con la modernità, con il lusso e con la tecnologia e con la logica dell'accumulo e del consumo. Un esempio è la macelleria ultramoderna a conduzione familiare in cui figurano il vecchio e il nuovo: carni pregiate e prodotti locali e nazionali di alta qualità vengono inviati dal banco di ordinazione alla cassa su un nastro scorrevole; i macellai hanno l'aspetto di impiegati nella loro divisa Bianca; la cassa è gestita dalla giovane moglie ucraina di uno di questi, mentre l'anziano padre, il proprietario originario, si gode con grande dignità lo spettacolo del successo dei figli da una sedia piazzata all'ingresso²¹. Ma è dalla Via che "il Vogue delle carni"²² trae la sua clientela principale, gente di passaggio che richiede la merce in offerta, perché la comunità acraiana non potrebbe assorbirne il prezzo o la quantità. Il richiamo del mondo al di fuori di Acraia, giunto ancor prima che attraverso la televisione attraverso gli emigrati che l'avevano lasciata, è visibile nei nomi esotici di certi esercizi, come il bar *Folies Bergeres* o la panetteria chiamata *Bulangerie*²³. Il paese vanta un'autofficina gestita da due amici che trovano riprovevole l'uso delle macchine per tragitti brevi, un imbianchino, un fabbro e contadini che producono vino genuino e formaggi per il proprio consumo e per il consumo locale.

Gli anziani proprietari delle botteghe del borgo sanno che i loro esercizi sono destinati a scomparire. Non mancano coloro che sono già passati attraverso più di una mutazione economica e culturale. Il nostro narratore intraprende un viaggio-pellegrinaggio per le botteghe, dove si imbatte in un mondo quasi magico di mestieri e personaggi antichi e strani: il calzolaio gli consiglia di comprare delle scarpe nuove invece di farsele risuolare; le proprietarie della merceria si sorprendono della sua richiesta di un rammendo invisibile e discutono come reinventarsi con l'aiuto della nipote, magari mettendosi a vendere fiori finti; un vecchio fabbro, dopo trent'anni di miniera in Belgio, si diverte a fare le oliere e le caffettiere di latta che produceva prima di emigrare, ma per uso ornamentale, mentre produce giocattoli di latta che imitano giocattoli africani su commissione di una signora che poi li vende a Roma; un barbiere si è trasformato in guaritore fondendo pratiche magiche con la medicina alternativa²⁴. E, ancora, una donna che proviene da una famiglia di pastai fa la pasta a mano per le acraiane che lavorano e non hanno tempo di farla, prepara dolci per le festività di nuova istituzione, organizza feste per bambini, mentre nel tempo libero si dedica alla pittura per curarsi l'anima²⁵. Altre donne hanno aperto delle pizzerie, mettendo a frutto le loro abilità culinarie, altre ancora stanno organizzando vendite di prodotti artigianali locali²⁶.

Come si è già potuto notare, il libro non presenta una visione utopica e nostalgica di un mondo inesistente, intoccato dai problemi attuali del Sud e dell'Italia o dalle "conquiste" della modernità e della postmodernità²⁷, né propone una comunità votata ad una resistenza militante al capitalismo. Ad Acraia c'è corruzione istituzionale e politica, circola la droga, certi spazi

²⁰ RAMONDINO, Fabrizia, *La Via*, cit., p. 7.

²¹ *Ibid.*, pp. 27-28.

²² *Ibid.*, p. 29.

²³ Ramondino prende spunto dagli errori di ortografia in questi nomi per offrirci una delle sue affascinanti notazioni filologico-culturali: RAMONDINO, Fabrizia, *La Via*, cit., pp. 38-39.

²⁴ *Ibid.*, pp. 133-143.

²⁵ *Ibid.*, pp. 20-24.

²⁶ *Ibid.*, p. 147.

²⁷ Un esempio sono le donne, che sono mogli e madri ma lavorano anche e si sono ritagliate spazi di incontro tra donne: RAMONDINO, Fabrizia, *La Via*, cit., pp. 48-49.

del centro storico sono adibiti a scarico di spazzatura e di elettrodomestici fuori uso, non ci sono spazi sociali per i giovani, la televisione impera nelle case, i mestieri e l'artigianato muoiono perché i giovani sono sedotti dalle nuove professioni che offrono promesse di facili guadagni – “computer, agenzie di compravendita o di prestiti, negozi di moda”²⁸ – e dai media che creano nuovi bisogni e aspettative sempre più alte. C'è una spaccatura, simboleggiata appunto dalla Via, tra il vecchio in agonia e il nuovo che lo spazza via. Ma anche in questo romanzo, come in quello di Pascale, risalta la resistenza e l'inventiva degli acraiani nel crearsi delle attività remunerative che rispondono alle esigenze della vita moderna. Nel pensare queste attività, essi attingono al deposito delle risorse delle tradizioni locali e del territorio, attività che svolgono con le proprie mani secondo tempi e ritmi personali e nella maggior parte dei casi senza sfruttamento di altri, in special modo senza sfruttamento di migranti, come nel romanzo di Pascale.

Anche ne *La Via* vediamo una comunità in trasformazione nella quale però, contrariamente a ciò che accade nella campagna del romanzo di Pascale, le antiche pratiche di vita e i valori che le sottendono sono ancora vive, della cui importanza gli acraiani sono coscienti e che alcuni di essi sono impegnati attivamente a conservare. In particolare il Rione Terra sembra il depositario di questo potenziale salvifico: i suoi abitanti sono infatti soggetti di pensiero e di parola. Come ho già accennato, il discorso diretto domina il romanzo, che consiste quasi interamente in scambi, tra i personaggi locali e il forestiero, di storie e di aneddoti relativi alla vita e alla storia di Acraia. L'orologio della casa del Rione Terra in cui si insedia il narratore è fermo sulle 12.00 precise, un azzeramento del tempo che sottolinea la sua “impressione di essere entrato in una dimensione magica, del tempo sospeso o appartenente a un altro tempo”²⁹. Tutti hanno tempo a disposizione e tutti muoiono dalla voglia di raccontare, come anche di farsi arricchire dalle storie degli altri. Un personaggio dice: “A me interessa solo il vicinato, non per i pettegolezzi, ma perché se ci parli veramente, con i tuoi vicini di casa, sai più cose del mondo”³⁰.

Lo scambio di storie è accompagnato dallo scambio di doni, in particolare di cibo, una pratica meridionale a cui Alcaro ha dedicato un capitolo del suo libro³¹, e di cui si avvalgono i personaggi per fini vari: per solidarietà verso chi è meno fortunato, per sottolineare attaccamenti particolari al di là della famiglia, per rafforzare legami commerciali e, nel caso del protagonista, per accoglierlo nella comunità locale e per stabilire condivisione con l'alterità. In tutte queste forme il dono contribuisce al rafforzamento dei vincoli comunitari³². Il romanzo è inoltre ambientato al tempo della guerra in Serbia e questo evento sembra rendere più compatta la comunità del Rione Terra, avvicinando i giovani ai vecchi che essi interpellano per apprendere il passato e per cercare di capire il presente.

Il romanzo si chiude con la storia del figlio dell'amico acraiano del capitano di mare che, ispirato da quest'ultimo, si imbarca e, dopo aver visto il mondo, decide di ritornare ad Acraia, con l'idea di portarvi la ragazza livornese di cui si è innamorato nel corso dei suoi viaggi, di mettersi a lavorare nell'autofficina del padre e di andare ad abitare nella casa del

²⁸ *Ibid.*, p. 147.

²⁹ *Ibid.*, p. 15.

³⁰ *Ibid.*, p. 24. Il romanzo potrebbe effettivamente vedersi come un lungo pettegolezzo, costruito com'è intorno a due segreti, quello che unisce il forestiero al suo amico acraiano e quello del personaggio misterioso di donna Rosita.

³¹ ALCARO, Mario, “Pratica del dono e legami comunitari nel Sud”, in ALCARO, Mario, *Sull'identità meridionale*, cit., pp. 17-49.

³² Cfr. la definizione di “comunità” di Franca Maltese: “La comunità è quella frontiera dove i diversi si toccano, dove il dialogo regna sovrano e non si ha mai sovrapposizione di voci ma sempre una semplice alternanza” (MALTESE, Franca, “L'altra comunità ovvero la comunità dell'altro”, in PIPERNO, Franco (a cura di), *Vento del meriggio*, cit., pp. 46-68 [p. 50]).

Rione Terra di proprietà dei genitori (la stessa che aveva ospitato il capitano): un finale di speranza di continuazione della tradizione acraiana.

Conclusione

Lentezza e comunità si sono rivelate utili strumenti interpretativi per questi due romanzi. Esse sono infatti il nucleo generatore di entrambi, notevoli per la loro assenza in *Passa la bellezza* e presenti come realtà da preservare ne *La Via*. Dall'assenza e dalla presenza di queste due categorie scaturisce una diversa concezione del lavoro. In entrambi i testi abbiamo individuato una pleora di attività lavorative. Nel primo il lavoro è ossessione: ogni personaggio ne svolge più di uno (incluso il narratore-protagonista che fa l'agronomo e lo scrittore) e alcuni di essi fanno parte di due catene di produzione, l'una in cui sono sfruttati, l'altra in cui a loro volta sfruttano. Nel secondo troviamo invece un'operosità che si espleta attraverso un'altra categoria del pensiero meridiano, la Misura³³, e che sembra resistere, nella maggior parte dei casi, alla logica della produzione eccessiva e dell'accumulo e alla standardizzazione e che, quindi, entro certi limiti, utilizza le potenzialità creative dei singoli.

Ritorniamo allora al pensiero meridiano: lentezza, solidarietà, senso della comunità, resistenza ai valori del capitalismo, il viaggio ma anche il ritorno, l'apertura all'altro e l'intersoggettività, la molteplicità delle esperienze accompagnata al rispetto e alla conservazione delle tradizioni locali. In tempi di presa di coscienza della necessità di invertire il processo di deterioramento dei beni collettivi naturali del Sud stesso, dell'Italia e del pianeta intero, il pensiero meridiano, certe esperienze di amministrazione locale nel sud d'Italia³⁴ e la letteratura possono offrire degli spunti e degli esempi salutari. Non è compito della letteratura trovare soluzioni ai mali in essa rappresentati, ma essa può contribuire alla riflessione sul Sud e del Sud su se stesso, perché si prenda atto del fatto che qualsiasi politica economica e del lavoro deve necessariamente pensare a modi di produzione e a modi di vita alternativi che non vadano contro il bene comune. I due romanzi qui esaminati suggeriscono che il Sud, pur con i suoi grossi problemi, ha dentro di sé un potenziale di autoanalisi e di riscatto di cui deve diventare consapevole e che deve essere coltivato nei giovani, affinché si rimettano al centro della vita i luoghi e i corpi e la loro cura³⁵, a cominciare dai luoghi in cui viviamo per passare ad ambiti sempre più ampi, oltre la provincia, la regione e la nazione fino ai beni comuni del pianeta³⁶.

³³ CASSANO, Franco, *Il pensiero meridiano*, cit., p. 18.

³⁴ Cfr. le esperienze documentate in PIPERNO, Franco (a cura di), *Vento del meriggio*, cit., in particolare nei seguenti capitoli: MALTESE, Franca, "L'altra comunità ovvero la comunità dell'altro", cit., e CIGLIO, Massimo, "Per vedere occorre prima chiudere gli occhi", pp. 69-92.

³⁵ Rinvio a DELLA CORTE, Elisabetta e PIPERNO, Franco, "La rivalsa dei luoghi: dieci tesi per la rinascita del Meridione", in PIPERNO, Franco (a cura di), *Vento del meriggio*, cit., pp. 207-224, che unisce una sintesi dei problemi attuali del Meridione con una proposta di provvedimenti e misure economiche, amministrative e sociali (alcune utopiche, altre controverse). Cfr. anche LEONE, Ugo, "Development, the 'Mezzogiorno' and Southern Attitude", in CLAVAL, Paul, PAGNINI, Maria Paola e SCAINI, Maurizio (a cura di), *The Cultural Turn in Geography*, cit., per una disamina delle problematiche economiche e ambientali nel Sud. Entrambi gli studi pongono l'accento sulle tematiche postmoderne e postindustriali del recupero e della salvaguardia dei luoghi.

³⁶ Cfr. CASSANO, Franco, "Le difficili vie dell'azione collettiva", intervento al convegno "La filosofia e le questioni che contano", Bari, 17 marzo 2009, Loescher Editore e la Società filosofica Italiana (consultabile su http://www.loescher.it/download/convegnofilosofia/Cassano_abstract_BA.pdf, consultato il 30 giugno 2009).